

VOLONTARIATO: L'EUROPA SI INTERROGA

Uno degli obiettivi dell'Unione è raddoppiare, entro la fine del 2011, il numero dei volontari. Ma non c'è una definizione comune della parola

a cura di **Ksenija Fonovic**

La Commissaria europea Viviane Reding è intervenuta al primo grande evento istituzionale dell'Anno europeo del volontariato l'8 gennaio, a Budapest, poiché l'Ungheria detiene la presidenza del semestre europeo. La Commissaria Reding ha fatto proprio l'elogio istituzionale dei volontari *eroi del nostro tempo* ed espresso un desiderio: raddoppiare il numero attuale dei volontari in Europa, per far sì che alla fine del 2011 vi siano 200 milioni di volontari nei paesi dell'UE. Ma chi sono queste persone? quali sono i denominatori comuni condivisi dell'azione volontaria, al di là delle differenti tradizioni culturali? E in fin dei conti, come si fa a contarli?

Proprio a quest'ultimo tema la Conferenza di Budapest ha dedicato un appro-

fondimento specifico, chiamando gli esperti istituzionali e accademici a confrontarsi con i rappresentanti del volontariato sulle strade da intraprendere per colmare la totale assenza, a livello internazionale – e anche nazionale, va aggiunto – di statistiche comparabili sul volontariato. Senza dati e informazioni attendibili – questa la domanda chiave della conferenza – come si fa a impostare politiche di sostegno e valorizzazione del volontariato, obiettivo tra i principali dell'Anno?

E ancora, a monte, dati e numeri – su che cosa esattamente? Il volontariato è un fenomeno europeo comune e condiviso? Al di là della storia, delle lingue, delle forme organizzative del terzo settore, al di là delle leggi e dei termini burocratici – quando questi milioni di persone si identificano

come volontari, in quali valori si riconoscono? Le istituzioni europee, quando parlano del volontariato, quale tipo di impegno hanno in mente di voler promuovere? I va-

lori fondamentali che sottendono all'azione volontaria sono – come in Italia – solidarietà, gratuità, partecipazione?

PER UNA DEFINIZIONE CONDIVISA

Questa è una delle principali piste di lavoro e confronto che l'Anno europeo ci stimola ad aprire e allargare con le associazioni. Per aprire la strada, riportiamo qui i punti principali della relazione di Renzo Razzano, Presidente di Spes e Vicepresidente di Cev (Centro Europeo del Volontariato), alla Conferenza di Budapest della Commissione Europea, che delinea lo scenario che ci si apre all'avvio del 2011, Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva

La situazione attuale degli studi, non sistematici, sul volontariato, sulla sua natura, sulle caratteristiche della sua attività e sul profilo dei volontari, non consentono una efficace valutazione del fenomeno, e senza poterlo valutare, senza aver indicazioni sulla sua evoluzione, non possiamo definire bene come valorizzarlo e come supportarlo, che è il primario obiettivo dell'Anno.

Questo vale già a livello dei singoli paesi – le sporadiche istantanee che ci vengono da ricerche e indagini non ci consentono di costruirci un quadro completo delle grandi flessibilità e variabilità – caratteristiche organiche di attività di natura volontaria.

Condividere identità e numeri

Un'ulteriore difficoltà è data, in questo, dalla natura trasversale dell'impegno volonta-

rio. Le politiche pubbliche sono impostate per temi verticali: sociale, salute, cultura, ambiente. Tutti temi in cui volontariato è coinvolto. È fondamentale definire le caratteristiche basiche e il contributo dell'impegno volontario dei cittadini, trasversale alla vita comunitaria. A maggior ragione – per poter ragionare in una prospettiva europea,



**Renzo Razzano (secondo da sinistra)
a Budapest**

per poter valorizzare il volontariato come un tratto collettivo, collegante della società europea – abbiamo bisogno di comprendere il



Marian Harkin (Parlamento europeo) stringe la mano a Viviane Reding (Commissione europea)

fenomeno, per mezzo di dati comparabili.

Per poter comprendere, è necessario darci una definizione condivisa di cosa deve essere considerato volontariato, che tuttora manca. Ad esempio, in alcuni paesi sono considerate volontariato attività connesse ai partiti politici o ai sindacati o a organizzazioni religiose nelle pratiche connesse al loro credo. In altri paesi queste attività sono del tutto fuori da cosa viene considerato volontariato. E questo non è un problema solo di numeri: si tratta di condividere la natura stessa e gli obiettivi del fenomeno.

Un'altra questione paragonabile, che si traduce in numeri, ma non riguarda solo i numeri, è che è necessario distinguere l'impegno volontario una tantum, legato ad eventi particolari, da un impegno costante, per tutto l'anno, per un numero consistente di ore settimanali. La natura e il peso di un impegno

sporadico e di un impegno continuativo sono diversi, e vanno valutati in maniera diversificata.

Esistono però dei forti denominatori comuni nell'azione volontaria, nelle sue motivazioni e nei fenomeni che genera, nelle modalità di partecipazione: li fanno emergere le nostre ricerche sul volontariato in Europa e il nostro lavoro sul campo con i volontari da tutta Europa. Questo vale anche per i paesi dell'Est: una seria, documentata valutazione del fenomeno potrebbe, noi crediamo, sfatare ad esempio il mito di una scarsa reattività nei paesi di più recente democrazia.

Conoscersi per incidere

I dati servono alle associazioni di volontariato e ai centri di supporto al volontariato che, pure con notevoli differenze, operano in tutti i paesi europei: per lavorare meglio, per essere più coscienti dei propri punti di forza e di debolezza, per poter contribuire meglio ad una società più inclusiva. Soprattutto per poter interloquire meglio con i poteri pubblici.

Essi servono anche ai poteri pubblici, che in maniera crescente fanno affidamento sul volontariato nella fase attuale di sviluppo delle società avanzate, che vede un ridimensionamento del welfare pubblico e comunque l'insufficienza delle risposte, soprattutto sul piano della

qualità, che esso è in grado di fornire a società in rapida evoluzione.

Ne deriva una ridotta capacità di programmazione degli interventi sul welfare: per le organizzazioni di volontariato questo causa

“ **per poter comprendere, è necessario darci una definizione condivisa di cosa deve essere considerato volontariato, che tuttora manca**

spesso una dispersione delle risorse, quando non una sovrapposizione; mentre per i poteri pubblici il risultato è una ridotta capacità di sostenere lo sviluppo del volontariato, soprattutto negli ambiti di maggiore fragilità sociale.



Un momento dei lavori della conferenza di Budapest

Il volontariato invece deve essere considerato come una delle risorse rinnovabili delle società contemporanee.

I corpi intermedi fanno lo sviluppo

Come punto finale, e forse più importante, va ribadita la profonda valenza di partecipazione democratica e di difesa dei diritti che l'associazionismo rappresenta, in una fase storica che vede le forme tradizionali della democrazia mostrare crescenti segni di difficoltà nel dare voce a società sempre più complesse. Non dimentichiamoci che, fin dall'800, un grande osservatore della società americana, Alexis de Tocqueville, aveva ravvisato nel

grande sviluppo dei corpi sociali intermedi il segreto della vitalità di quella democrazia. Vale anche per l'Europa in questo momento. A maggior ragione, in considerazione delle persistenti difficoltà di realizzare un deciso avanzamento nella costruzione di una effettiva realtà sovranazionale, la spinta in avanti può e deve venire dalla crescita della società civile, capace di riconoscersi in valori condivisi.

Per tutti questi motivi, la conoscenza di quanti cittadini sono impegnati nel volontariato, e in quali settori, con quali risultati, è uno strumento

prezioso, a cui dedicare risorse e attenzione.

Non solo per l'innegabile contributo che essi danno all'economia dei singoli paesi, ma

anche, e forse soprattutto, per l'impatto che producono sulla coesione sociale, sulla crescita del capitale sociale, sull'adozione di un modello di crescita sostenibile – su una migliore qualità della vita di tutti noi. ■

“ **Il volontariato deve essere considerato come una delle risorse rinnovabili delle società contemporanee**

